

### LA TORRE CAMPANARIA E IL RECINTO DELLA PIEVE DI SAN ZENONE

Dalla corte di Villa Rubelli, volgendo lo sguardo verso il colle Castellaro, si nota una torre che emerge sul pendio di un colle; si tratta della così detta *Torre di Ezzelino*, in realtà la torre campanaria costruita nel XVI secolo, dell'antica pieve di San Zenone. Il legame tra villa Rubelli e la pieve è antico; già nel 1700 la corte con casa e adiacenze rustiche a nord di villa Rubelli era divenuta la casa canonica del pievano e la cappella gentilizia di villa Rubelli (allora Marini) servì al vescovo Giustiniani in visita canonica, nel 1776, per amministrare la cresima essendo la pieve scomoda da raggiungere.<sup>33</sup>

La torre è un elemento portante del paesaggio e lo connota talmente che ne è divenuta l'elemento simbolico e contemporaneamente lo crea e ne parla. È l'unico elemento visibile rimasto di ciò che era il colle: sede della pieve ma soprattutto temibile fortezza ed emblema degli Ezzelini. Porta su di sé (pur non essendo di epoca ezzeliniana) la memoria dei da Romano e le vicende trasformate in mito e leggenda: ricettacolo dei favolosi tesori e delle anime erranti degli ultimi Ezzelini. È luogo della memoria e dell'identità del paese di San Zenone.

Ora una comoda strada permette di raggiungere agevolmente il recinto della pieve e la torre campanaria e, una volta arrivati, delle stele con didascalie illustrano sinteticamente la storia del luogo. La torre, recentemente restaurata contemporaneamente a villa Rubelli<sup>34</sup>, è resa accessibile a chi voglia visitarla. La cella campanaria alla sua sommità è un incantevole belvedere sul paesaggio collinare e permette di abbracciare dall'alto anche la vista del grande recinto sottostante che conserva la cripta, alcune tombe e ciò che resta vecchia chiesa distrutta alla metà del XIX secolo. Per arrivarvi si passa all'esterno dei resti della pieve, con la cripta del XII secolo, sostenuti da un imponente muraglione e si costeggia, per breve tratto, il suggestivo recinto cimiteriale. Dall'ingresso della torre campanaria si intravede la vicina sommità del colle dove

nel 1152 vi era un castello<sup>35</sup>, posseduto per metà dal vescovo di Treviso e che venne nelle mani degli Ezzelini presumibilmente già nel 1211. Imponenti lavori, voluti da Ezzelino III da Romano intorno agli anni 1250, trasformarono l'insieme in una grande piazzaforte con petriere, baliste e piattaforme per trabocchi e la cui robustissima e alta torre alla sommità del colle era ritenuta *in qualche modo simile a quella di Babilonia*.<sup>36</sup> Una *cortina* ad una quota tra i 175 – 180 metri sulle pendici del colle, dove si nota un anello artificiale pianeggiante e resti di muraglie, costituiva la fortificazione esterna. Proprio la costruzione di questa cortina esterna con nuovi terrapieni e sbancamenti dovette modificare significativamente il sito della pieve. La chiesa originariamente doveva trovarsi nel pianoro dove ora si trova la cripta ma la costruzione dell'imponente terrapieno immediatamente a ridosso ne impose un radicale adattamento; l'antica chiesa probabilmente fu totalmente ristrutturata portandola al livello del nuovo terrapieno della cortina esterna e utilizzando parte della vecchia navata come cripta. Una finestra romanica (ora cieca) sulla parete di sudest testimonierebbe questa fase. È interessante notare come in corrispondenza di quella che era la parete occidentale della chiesa (ora distrutta) la roccia del colle sia stata significativamente scavata in modo da permetterne la costruzione. Di tutto il Pedemonte veneto è l'unica chiesa non urbana con cripta. Altri tre vani furono aggiunti a partire dal 1607, come sostruzioni del nuovo presbiterio e della sacristia, modificando la cripta antica con muri di sostegno e l'apertura di un portale nell'abside per accedere ai nuovi locali. La cripta è divisa in tre navate e due scale laterali, di cui rimangono gli accessi, la collegavano alla navata della chiesa. Saggi stratigrafici hanno rilevato la successione di tre livelli nel pavimento della cripta.<sup>37</sup> L'attuale entrata risale alle trasformazioni del 1600 quando divenne locale di deposito. Le dimensioni della chiesa erano notevoli per l'epoca con una larghezza di 10,9 mt. (attuale cripta) e una lunghezza presunta di 21,8 mt. (scasso del pendio ad ovest) e testimoniano l'impor-



anza del territorio e del borgo del castello. A ridosso della pieve probabilmente fu costruito un rivellino il cui sedime potè essere utilizzato, dopo la distruzione del castello, nell'attuale torre campanaria del XVI° secolo. I materiali utilizzati nella costruzione della torre campanaria furono certamente quelli del castello divenuto cava di pietre: alcuni elementi architettonici decorativi sono evidentemente antecedenti alla torre. La torre e la cripta sono divenuti il luogo dell'immaginario popolare dove condensare e collocare la memoria ezzeliniana: *Si narra pure che in un certo sotterraneo che ancora esiste, e nel quale io non ho trovato che una nube di pipistrelli, camminando per circa venti passi si trova una porta, che appena toccata in*

*un punto stabilito, si apre. Chi vi entrasse, troverebbe grandi mucchi di monete d'oro, un pozzo pieno d'oro zecchino, e la corona e lo scettro di Ecelino... e c'è pure una ricca biblioteca, tutta formata di libri proibiti da Santa Madre Chiesa... custode di tutto ciò è un gran serpente... ed Ezzelino è chiuso in una camera infuocata, ove è tormentato da mille demoni.*<sup>38</sup>

In realtà fu il *castrum* sulla spianata sommitale del colle il luogo dove si concluse la storia della casata dei da Romano. Dopo la morte di Ezzelino III avvenuta a Soncino nel 1259, Alberico da Romano con la famiglia si rifugiò in San Zenone. Il 23 agosto 1260, dopo tre mesi di assedio, l'ingegnere Mesa aprì le porte del castello e Alberico, chiuso nella torre, si consegnò agli asse-



dianti il 24. Non ci fu alcuna pietà e ne seguì una *barbara e orrida carneficina* che pose fine alla stirpe dei Da Romano.<sup>39</sup> Memoria della tragica conclusione della casa dei da Romano con l'eccidio di Alberico e della sua famiglia è la lapide posta sul prospetto settentrionale della torre con il testo di Carlo Leoni: *IRA DI POPOLI / DA VENTENNE STRAZIO ADDENSATA / QUI FIERAMENTE ROMPENDO / SPERPERO' IL COVO ALLA TIRANNIDE / NE SPENSE IL SEME / PARI VENDETTA IMPRECANDO / A CHI OSASSE IMITARLA / XXIV AGOSTO MDC-CLX.*

L'immaginazione popolare invece si sofferma prevalentemente sulla leggenda nera di

Ezzelino III condensando su questa figura la *damnatio memoriae* decretata sulla vicenda ezzeliniana che invece ebbe ben altro valore e spessore.<sup>40</sup>

Nella sistemazione odierna l'interno della torre si presenta come un percorso che illustra sinteticamente la storia di questo luogo fino a portare al paesaggio in cui si è immersi arrivando al belvedere della cella campanaria che apre ai quattro venti la visione dell'orizzonte filtrando il presente attraverso le ampie bifore composte con materiali antichi provenienti dalla pieve e dal castello.

Ciò che si vede da vicino e dall'alto è l'anima del colle: i resti della pieve, di cui è ri-



*Eccidio di Alberico da Romano e della sua famiglia a San Zenone.* Giampietro Martini, opera realizzata a 17 anni, da una stampa di Giovanni Demin. Olio su tela h 146x196 cm.

masto il presbiterio trasformato in cappella dedicata a Santa Veneranda, con il suo recinto che racchiudeva i vivi e i morti e la spianata sommitale del castello con la chiesa-santuario della *Madonna Rossa*. Oltre si mostrano i colli di San Zenone ora ricoperti da boschi. Allargando lo sguardo appare la grande pianura e lontano ad ovest il Corno d'Aquilio sopra i Lessini veronesi e a levante il monte Cesen oltre il Piave.

Chi voglia vedere di più deve scendere dalla torre e salire fino alla cima del colle castellaro dove, camminando sulla sommità della vasta spianata, vede il giro dell'orizzonte spaziare dal massiccio montuoso del Carega-Pasubio ai monti attraversati dai

fiumi Brenta e Piave con innumerevoli paesi e campagne, per volgersi poi alla Laguna di Venezia e ai Colli Euganei emergenti dalla pianura.

Partendo da Villa Rubelli, soffermandosi alla torre e al recinto di San Zenone, e arrivando al Castellaro il percorso dentro il paesaggio e la sua storia porta ad orizzonti sempre più ampi che suggeriscono percorsi, che a loro volta vanno moltiplicandosi, dentro i paesi e le storie del Pedemonte dominato dal massiccio del Grappa tra le *fontane di Brenta e Piava*.<sup>41</sup>



## NOTE:

<sup>1</sup> **Bartholomeo Burchelati**, *Il ritratto del vistoso già tremendo hor venerando colle di San Zenone sul Trivigiano*, Venezia 1625, p. 47.

<sup>2</sup> **Rolandino**, *Cronica*, XII, 13.

<sup>3</sup> Sulla vicenda la bibliografia è notevole; tra le fonti vedi **Rolandino**, *Cronica*, XII, 13 – 17.

<sup>4</sup> Una scheda documentata e puntuale, a cura di D. Geronazzo, sulle vicende della villa è in: D. Geronazzo e S. Alberton, *San Zenone. Quattro passi tra storia e memoria popolare*, Giovanni Battagin Editore 2004, pp. 124 – 128.

<sup>5</sup> Biblioteca del Museo Correr, ms P.D. c4/4, p.232; Archivio Museo Civico di Asolo, Catasto Asolano, Sommazione, Stime del primo quartiere, busta 91 A, 1717, p. 4.; Archivio di Stato di Bassano, notaio Giacomo Livio Cesana di Asolo, atto 18 agosto 1717; Archivio di Stato di Bassano, notaio Bortolo Colbertaldo di Asolo, atto 22 giugno 1721.

<sup>6</sup> Archivio di Stato di Bassano, notaio Giuseppe Colbertaldo di Asolo, atto 22 giugno 1740.

<sup>7</sup> Archivio di Stato di Bassano, notaio Bortolo dell'Arme di Crespano, atto 13 novembre 1758 (verificare).

<sup>8</sup> D. **Geronazzo** e S. **Alberton**, *San Zenone. Quattro passi tra storia e memoria popolare*, Giovanni Battagin Editore 2004, p. 126.

<sup>9</sup> Archivio di Stato Venezia, Catasto napoleonico, sommazione di San Zenone, particelle 120 – 122.

<sup>10</sup> Per i passaggi di proprietà, oltre ai documenti sopra citati, vedi Geronazzo, *ibidem* pp. 126 e 128.

<sup>11</sup> Il progetto di restauro della Villa Marini Rubelli come sede del Centro Culturale Territoriale è stato redatto dall'architetto Maurizio Trevisan, che ha anche diretto i successivi lavori ora completati.

<sup>12</sup> Il riferimento a un *burgus* in un contesto castellare è noto solo per San Zenone (*Gli statuti del Comune di Treviso* (1316 - 1390) Secondo il codice di Asolo, a cura di Gabriele Farronato e Giovanni Netto, Acecum Edizioni, Asolo 1988, p.481) e questo denota l'importanza della piazzaforte ezzeliniana e della pieve di San Zenone.

<sup>13</sup> *Statuti del Comune di Treviso*: "et quod nulla persona debeat habitare in castro Sancti Zenonis, nec in burgo, sed potius debeant destrui et non debeant habitare, nec edificari sine verbo consilii Maiori civitatis Tarvisii.": nessuno può abitare dentro il castello di S. Zenone e nemme-

no nel borgo, ma quel castello deve essere distrutto e non deve più abitare, nè riedificare, se non d'ordine del maggior consiglio della città di Treviso.

<sup>14</sup> Il 12 gennaio 1327 il castello appare ricostruito da Pietro de Bonaparte con mura e fossati. La ricostruzione quasi certamente si limitò all'ampia area della spianata superiore del colle. Il documento è in **G.B. Verci**, *Storia della Marca Trivigiana*, tomo IX, Venezia 1788, doc. MXXV, pp. 113 – 114.

<sup>15</sup> Nel *castrum* e nel *burgus* di San Zenone, dopo i terribili avvenimenti dell'agosto 1260, per ordine del governo comunale di Treviso non si poteva più abitare né costruire, anzi si doveva distruggere (*Gli statuti del Comune di Treviso* (1316 - 1390) Secondo il codice di Asolo, a cura di Gabriele Farronato e Giovanni Netto, Acecum Edizioni, Asolo 1988, pp. 384, 481. Verci Codice Ezzeliniano doc.CCLVI, pp. 441 – 442). Da un documento del 1315 risulta che tre fratelli di San Zenone vengono multati perché sorpresi ad aver prelevato venti carri di pietra dal castello (Quaderni di Archeologia del veneto, Vol. X, 1944, p. 56.)

<sup>16</sup> **G.B. Verci**, *Storia della Marca Trivigiana*, IX, Venezia 1788, docc. nn. MXLVIII, 1327, 27 maggio, pp. 141-142; MLI, 1327, 25 giugno, p. 144; MLII, 1327, 25 giugno, p. 145; MLIV, 1327, 20 agosto, pp. 151-153; MLXIII, 1327, 18 settembre, pp. 155-156; MLXIV, 1327, 19 settembre, pp. 156-157; MLXVI, 1327, 23 settembre, pp. 158-160; MLXVII, 1327, 27 settembre, p. 160. Tomo X, Venezia 1788, MLXVIII, 1327, 29 settembre, p. 3; MCXXXI, a. 1329, 28 agosto, p. 82.

<sup>17</sup> **M. Pavan** (a cura di) e **AA.VV.**, *La Valcavasia – ricerca storico ambientale*, Comunità montana del Grappa, Dosson (Treviso) 1983, pp. 62-63, 75; **A. Colla**, *Terremoti sentiti in diverse parti del globo*, in: *Biblioteca italiana*, t. LXXXVI, 1837, pp. 427 – 428.

<sup>18</sup> Archivio Museo Civico di Asolo, Catasto Asolano, San Zenone.

<sup>19</sup> A.S.Ve. (Archivio di Stato di Venezia), B.I. Treviso-Friuli, 477/55. Mappa di Angelo Signorelli perito ordinario e Domenico Garzoni perito straordinario, 28 maggio 1721. Supplicante: Comune di San Zenone.

<sup>20</sup> La raffigurazione del paesaggio di San Zenone in uno dei saloni di Villa Rover in cui appare anche Villa Marini Rubelli è da considerarsi semplicemente indicativa.

<sup>21</sup> " Un terremoto disastroso simile a quello del 1695 colpì il Veneto e specialmente il distretto di Asolo nel giugno 1836. La scossa mag-

giore avvenne alle ore 3,30 antemeridiane del 12. I più gravi danni toccarono ai Comuni di Borso, Santamaria, Semonzo, Crespano, Fonte, Possagno, Pagnano, Paderno, San Zenone e Liedolo. Sopra 10.308 persone, ne rimasero affatto prive d'abitazione circa 516, ed altre 3.206 ebbero le loro case minaccianti rovina. Di 1943 fabbricati, ne caddero 100, altri 692 furono danneggiati, e 1151 restarono illesi. Nel 20 luglio avvenne un altro terremoto disastroso lungo il monte che da Borso va Possagno. ", **A. Colla**, *ibidem*, pp. 427 – 428.

<sup>22</sup> **A. Chemin**, *Villa Marini, Rubelli*: in **AA.VV.**, a cura di Giuseppe Pavanello e Vincenzo Mancini, *Gli affreschi nelle ville venete, Il Seicento*, Marsiglio, Venezia, pp. 374-375, cat. 91.

<sup>23</sup> **G.B. Verci**, *Notizie intorno alla vita e alle opere de' pittori, scultori, e intagliatori della città di Bassano*, Venezia 1775, p. 110.

<sup>24</sup> **S. Chiovaro**, in *Ville venete: la Provincia di Treviso* 2001, p. 534.

<sup>25</sup> **Chiovaro**, *ibidem*.

<sup>26</sup> Genesi, XXI, 15 – 19; *La sacra Bibbia*, vol. I, Firenze presso Angelo Usigli 1852; nella traduzione di Antonio Martini, p. 42.

<sup>27</sup> mappe del Catasto Asolano e ASVe, B.I., alla data.

<sup>28</sup> **C. Ripa**, *Iconologia*, Padova, per Pietro Paolo Tozzi 1625, pp. 231-232.

<sup>29</sup> Celebre la raffigurazione della *Nascita di Venere*, del Botticelli, ora al museo degli Uffizi di Firenze.

<sup>30</sup> **Chemin**, *ibidem*, p. 374, cat. 91.

<sup>31</sup> **M. Trevisan**, *Relazione storica sintetica allegata al progetto definitivo*, dattiloscritto allegato al progetto di restauro, Asolo 2007, pp. 4 – 5.

<sup>32</sup> **Trevisan** 2007, p. 5 e **Chiovaro** 2001, p. 534.

<sup>33</sup> **C. Bernardi**, *La pieve di S. Zenone*, 1921, pp. 15-16.

<sup>34</sup> Il progetto di restauro e la direzione dei lavori sono dell'Architetto M. Trevisan.

<sup>35</sup> Bolla di Eugenio III del 3 maggio 1152, Archivio della Curia vescovile di Treviso. Documento variamente edito, per la storia della tradizione manoscritta e il testo stesso vedi: **P.F. Kehr**, *Italia pontificia*, VII, *Venetia et Histria*, 1, *Provincia Aquileiensis*, Berlino 1923, n. 6, p. 102.

<sup>36</sup> **Rolandino**, *Cronica*, XII, 13.

<sup>37</sup> **I. Venturini**, *Saggio cripta*, in: *S. Zenone degli Ezzelini. Colle Castellano: indagini archeologiche nell'area del castrum medievale*, Quaderni di Archeologia del Veneto, X, 1994, pp. 61 – 63.

<sup>38</sup> **O. Brentari**, *Ecelino da Romano nella mente del popolo e nella poesia*, ristampa, Biblos, Cittadella 1994, pp. 142 – 143.

<sup>39</sup> **Rolandino**, *ibidem*, XII, 14-16.

<sup>40</sup> Sulla vicenda ezzeliniana la bibliografia è vastissima, sulla vita di Ezzelino segnaliamo **Cracco Giorgio**, *Nato sul mezzogiorno, La storia di Ezzelino*, Neri Pozza, Vicenza 1995, e per una visione d'insieme: *Ezzelini. Signori della Marca nel cuore dell'impero di Federico II*, due volumi, a cura di Carlo Bertelli e Giovanni Marcadella, Limena (Pd) 2001.

<sup>41</sup> **Dante**, *Paradiso*, IX, 27.